

Presentato un volume che ripropone i fasti del premio di pittura

# L'industria fa cultura

*Da sempre la Dalmine mostra attenzione alle varie forme delle arti visuali*

Giovedì nella sede della Fondazione Dalmine è stato presentato il volume "La committenza industriale e le arti: il Premio Dalmine", nuovo Quaderno della collezione dedicata ai temi riguardanti la storia della società siderurgica.

## La strategia e il progetto

Il panorama delle relazioni tra arti visuali e industria, in particolare negli ultimi cinquant'anni del XX secolo, è costellato di significative esperienze tra le quali vale ricordare quella di Adriano Olivetti, o il progetto In di "Civiltà delle macchine". Ma al di là di alcuni luminosi casi, uno dei punti di debolezza degli interventi del mondo dell'industria nel campo culturale è stata la mancata continuità. Il "caso" Dalmine vanta una tradizione di apertura verso il mondo delle arti visuali: si parte con gli anni '20 e '30, durante i quali, sul fronte dell'architettura, ha avuto origine il villaggio con le realizzazioni dell'architetto Giovanni Greppi; si continua, negli stessi anni, nel campo della fotografia, con significativi reportage sullo stabilimento da parte di prestigiosi fotografi (Stefani, Aragozzini, Crimella, via via fino a Caleca) e con la promozione del Premio Dalmine di fotografia; si prosegue negli anni '50 con il Premio Dalmine di pittura, inizialmente nato nell'ambito delle attività ricreative promosse dai CRAL, ma al quale hanno di fatto partecipato autori di rilievo regionale. L'insieme di questi elementi rappresenta un valore sul quale riflettere nel segno del progressivo riconoscimento della memoria, non tanto come evocazione del passato, ma come luogo di origine di una identità. Questa tradizione merita di essere indagata, inserita in un contesto (regionale nel caso del premio di pittura, ma certamente nazionale nel caso della fotografia e dell'architettura), e valorizzata da una lettura che non si limiti alla mera ricostruzione storica relativa ad un "caso" d'impresa, ma che metta in luce il ruolo che la grande industria ha assunto nel sostegno al mondo delle "arti".

## Le ragioni e gli obiettivi

- piano istituzionale: le relazioni fra la Dalmine S.p.A. e la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo iniziano nel 1997, con il restauro di due cartoni di Mario Sironi e il sostegno alla mostra Sironi: il lavoro e l'arte; proseguono nel 1999 con la mostra Attraverso gli anni Trenta, e si

consolidano nel 2001 con la nascita dell'Associazione per la GAMEC, di cui Dalmine è socio fondatore insieme al Comune di Bergamo. Questi aspetti di continuità, visione d'insieme, e strategia di lungo periodo forniscono un'ottima base per sviluppare un progetto organico in cui la Fondazione Dalmine nell'ambito della sua specificità, si raccorda con altre istituzioni cul-

artistico con quella della comunicazione interna ed esterna e della promozione di "sociale" e "ricreativa". Tentando di ripercorrere lo sviluppo di questo variegato rapporto, e soffermandosi sulle origini, vale a dire sugli anni del dopoguerra e gli anni Cinquanta, si osserva che, salvo alcune luminose eccezioni rappresentate, ad esempio, dalla Olivetti di Adriano e dall'IRI di

"Civiltà delle macchine", il mondo dell'impresa italiana ha manifestato con un certo ritardo una tendenza a realizzare una consapevole politica culturale nella direzione della promozione dell'arte. Più vivace e capillarmente diffusa appare al contrario una forma di sostegno attuata attraverso l'organizzazione di premi aziendali, realizzati spesso in collaborazione con organismi ricreativi e "dopolavoristici". Un fenomeno che, anche nella sua ambiguità, ha in alcuni casi dato luogo ad episodi interessanti, non solo o non tanto sul piano strettamente artistico, ma in quanto esemplificativi di contenuti e forme di comunicazione della cultura imprenditoriale italiana in quegli anni. Fra gli altri premi aziendali italiani,

di cui si tenta di proporre una sorta di casistica, si espone il caso del Premio Dalmine. Promosso dall'impresa e fra il 1953 e il 1958, il Premio Dalmine prende le mosse da quella matrice "dopolavoristica" caratteristica di numerosi premi promossi in quegli anni dalle imprese, e normalmente destinati ai lavoratori. Ma fin dalla seconda edizione, con l'apertura - per espresso volere dell'impresa - ad artisti nazionali e non ai propri dipendenti, il Premio Dalmine si inserisce nel vivace sistema dei premi di pittura degli anni '50, vivaio di giovani pittori che si affacciano sulla scena artistica nazionale. La riflessione sulla storia del Premio evidenzia caratteri e forme dell'impegno dell'impresa nella promozione delle arti in anni - quelli del dopoguerra e della Ricostruzione - in cui obiettivi di comunicazione interna e di promozione "sociale" ancora prevalgono su quelli più schiettamente culturali. La ricostruzione offre inoltre l'occasione per una prima riflessione su quanto sia mutato nel tempo il rapporto industria-arte.



turali locali e nazionali per rintracciare, nella storia dell'impresa, i caratteri di questo impegno a sostegno dell'arte

- piano degli obiettivi e dei contenuti: si presenta un'interessante opportunità di approfondire le tematiche delle arti visuali e più in generale della comunicazione visiva con riferimento alla storia, alla memoria e alla cultura industriale dell'impresa, temi già al centro del programma di attività di breve e lungo periodo della Fondazione

## Le ricerche e i Quaderni

2001: La committenza industriale e le "arti": il Premio Dalmine

2001-2002: Fotografi, fotografia e industria [titolo provvisorio]

2002-2003: Dall'impresa alla città [titolo provvisorio]

## Il Quaderno 2001

**La committenza industriale e le "arti": il Premio Dalmine**

La promozione dell'arte e il sostegno agli artisti hanno coniugato - come spesso è accaduto nel caso delle iniziative promosse dall'impresa - la dimensione dell'interesse